

Andare oltre il dolore e la rabbia! Noi ingegneri italiani, feriti dalla notizia del recente lutto di Rivoli, lo dobbiamo fare. Siamo certi che spetti proprio a noi, votati alla tutela della incolumità e della salute dei cittadini, vincolati indissolubilmente alle problematiche della sicurezza.

Anche noi, come la madre del povero Vito Scafidi, chiediamo giustizia, ma dobbiamo trovare il modo giusto per far capire che non basterà, però, cercare “il colpevole” per impedire altri lutti, per interrompere questa inaccettabile scia di sangue.

E per di più spesso le responsabilità morali sono, purtroppo, diffuse. Come faccio, ad esempio, a non sentirmi anch’io un po’ colpevole, a non valutare la responsabilità di chi, pur rappresentando un’attività che, più di ogni altra, impatta con la vita di ciascuno di noi, non ha saputo con efficace energia far ascoltare la propria voce nel processo di revisione delle regole che avrebbero dovuto portare sicurezza nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle nostre case.

Certo, la sicurezza assoluta non esisterà mai, certo alcune tragedie potranno pure essere delle fatalità.

Ascoltare i profeti della deregulation, i sacerdoti del liberismo senza regole, chiedersi a chi può giovare stabilire che non serve perseguire la qualità e che le prestazioni professionali d’ingegneria, con tutti i risvolti per la nostra sicurezza, devono essere affidate solo sulla base del massimo ribasso, senza riuscire a trovare il modo giusto per far capire a cosa si va incontro, è veramente mortificante. Sull’altare del risparmio, della supremazia del capitale sopra ogni altro interesse si stanno immolando tante vite innocenti.

Vogliamo poter servire al meglio questo Paese, vogliamo avere ruoli definiti e conseguenti responsabilità. Se dovessimo proprio noi risultare negligenti nell’esercizio etico e professionale della tutela della sicurezza è giusto severamente punirci. Ma pensiamo davvero che il problema sia solo questo, che basti inasprire il regime delle sanzioni?

Abbiamo trasmesso il testo di una nostra proposta di adeguamento della nuova legge sulla tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro e ne caldeggeremo l’adozione con ogni forza.

Il diritto alla vita ed alla salute trasversalmente interessano ogni ambito; la loro tutela è influenzata spesso da leggi finanziarie e tecniche che sugli stessi hanno talvolta inciso negativamente.

Da qualche decennio è stato allestito il Ministero dell’Ambiente, che si occupa anch’esso di tematiche interministeriali, con il giusto intento di perseguire uno sviluppo sostenibile per il Paese, di preservare in equilibrio l’ habitat dell’uomo, ma forse, più di quanto già non si faccia, oggi si dovrebbe pensare a tutelare l’ uomo stesso.

Dobbiamo ragionare su di un coordinamento governativo specificatamente dedicato alla tutela della nostra incolumità e salute in ogni ambito.

Le nostre massime Istituzioni hanno la sensibilità giusta per valutare se non sia maturo il tempo per coordinare ogni iniziativa su questi temi attraverso la creazione di un nuovo Dicastero, di un Ministero della Sicurezza, con cui ogni soggetto competente – come indubbiamente sono gli ingegneri italiani - possa confrontarsi ed offrire il proprio contributo di esperienza.

Rompiano con imbarazzo il silenzio del lutto di questi giorni, ma in fondo cerchiamo di poter essere utili a questo Paese ed ai suoi figli e ci perdonerete se abbiamo voluto e vogliamo parlare “solo” di vite umane.

Ma come possiamo noi umili artigiani del fare concreto di ogni giorno far udire la nostra voce, offrire la nostra esperienza? Forse, se qualcuno darà spazio ed ascolto a questo appello, avrà così dato un piccolissimo contributo per non sentirci poi tutti un po’ colpevoli.

*Paolo Stefanelli* – Presidente Consiglio Nazionale degli Ingegneri